Gli interventi nel dibattito al CC

Verdini

L'anno trascorso dal 20 giugno non è passato invano, ha rilevato Verdini: rispetto al senso del voto di astensione sul governo Andreotti, il significato dell'accordo programmatico è stato colto con maggiore prontezza non solo nel partito ma all'esterno. E all'interesse, si è aggiunto un diffuso riconoscimento delle potenzialità che si aprono per andare ancora più avanti ancorando la prospettiva di un più profondo mutamento del quadro politico ad una forte mobilitazione, di massa, per imporre l'attuazione della intesa.

Certo, la prospettiva di una svolta che conduca PCI e PSI nel governo non è di facile realizzazione nell'immediato, dati i rapporti di forza, e nell'attuale legislatura in corso. Pensiamo che il processo debba avere tappe intermedie, ma sappiamo che è possibile che vada molto avanti rispetto alla situazione di oggi. La prima condizione sta nel rafforzamento dell'unità tra i due grandi partiti della sinistra. E' un fatto che l'intesa sarebbe stata del tutto impensabile se, negli ultimi due anni in particolare, le convergenze tra PCI e PSI non fossero prevalse sulle differenziazioni. Tuttavia avvertiamo la necessità di sviluppare ulteriormente l'azione unitaria proprio perchè in larga misura da questa dipende l'efficacia della pressione per imporre l'attuazione dell'accordo programmatico e, più in generale, per andare avanti sulla strada di un profondo rinnovamento della vita politica italiana.

Questo importante processo unitario a sinistra deve però suggerirci anche qualche riflessione. L'accelerazione al miglioramento dei rapporti PCI-PSI è stata data dalla battaglia per il referendum sul divorzio, che ha avuto grande valore di rinnovamento e di stimolo verso vaste masse cattoliche. Questa battaglia ha avuto anche un passivo, con la perdita di qualche elemento di respiro del discorso con il mondo cattolico. Questo pericolo riaffiora con l'eventualità del nuovo referendum sull'aborto. Da qui l'esigenza di una forte iniziativa, sul piano politico e culturale per mantenere ben presenti i nodi dei rapporti con il *mondo* e il *movimento* cattolico.

Sul partito, infine. Emerge sempre più chiara l'esigenza di una maggiore autonomia delle diverse istanze, e di potenziare la ricerca e l'iniziativa anche in campi del tutto inesplorati. Ma il pluralismo non può tradursi in mancanza di certezze. Da qui, quindi, l'affermarsi in parallelo di una nuova esigenza di maggiore capacità di sintesi, e di maggiore funzionalità degli organismi centrali.

Schettini

Esiste nel Paese la consapevolezza o la sensazione — ha detto il compagno Schettini — che con l'accordo programmatico siamo di fronte ad una inversione di tendenza nella vita politica italiana. Questa consapevolezza esiste anche nel meridione, anche se è necessario uno sforzo complesso di informazione capillare per far conoscere i contenuti del programma. Sia il partito che le masse sono oggi più preparate a cogliere quanto vi è di nuovo nella situazione del paese. Questo atteggiamento ha radici profonde che affondano principalmente nella politica unitaria nazionale e regionale e che ha offerto e offre un ancoraggio reale alle aspirazioni e alle lotte delle masse meridionali e che può sconfiggere preoccupanti fenomeni come quello del clientelismo. Non mancano pericoli di riflusso, di ricadere nella spirale rivolta-rassegnazione. Basti guardare quanto avviene nelle masse giovanili meridionali dove prevale un orientamento democratico e di disponibilità al lavoro, anche se non sono assenti le influenze della cosiddetta teoria dei bisogni che trova il terreno preparato dall'ideologia dell'assistenza e quindi non mancano spinte verso l'estremismo e verso il sistema di potere costituito dalla DC. La legge sul preavviamento al lavoro è un'occasione per una lotta e una iniziativa di massa dei giovani (più del 25 per cento gli iscritti, più del 50 per cento i moduli ritirati).

Occorre una maggior iniziativa per far comprendere a tutto il partito che l'attuazione del programma concordato non è un fatto di ordinaria amministrazione, come dimostrano le vicende della legge 382.

Anche nel mezzogiorno la democrazia è cresciuta, ma essa richiede punti di riferimento unitari e lotte adeguate, non solo episodiche, che oscillano tra la protesta generica e la delega alle istituzioni, ma che rappresentino un modo nuovo di intervento nella società e nell'economia, e che siano l'espressione di un modo nuovo di governare.

In Basilicata sono in corso rapporti significativi fra le forze politiche, anche se si avverte il peso dell'atteggiamento di Colombo critico verso l'accordo nazionale. Vi è l'esigenza di compiere passi in avanti in rapporto ai problemi del lavoro particolarmente gravi in tutti i settori: nell'agricoltura, nell'industria, dove la situazione dell'ANIC di Pisticci è allarmante e dove, di fronte ad alcune difficoltà di investimenti, dobbiamo ribadire che i posti di lavoro annunziati debbono essere garantiti.

L'adeguamento programmatico e politico dell'intesa alla Regione è richiesto dalla gravità della situazione e deve pervenire a rendere più coerente quanto viene stabilito nei programmi e quanto si fa realmente, anche attraverso delle precise garanzie istituzionali . I compiti difficili e complessi, la qualità e l'ampiezza del movimento (da costruire in rapporto con tutte le forze democratiche) il raccordo tra intese, la loro attuazione e le prospettive (progetto a medio temine) richiedono un partito che faccia politica in modo nuovo; un partito che affronti l'emergenza ma non ne sia travolto, che operi su piani politici concreti, per scelte e priorità.

Cuffaro

Sono d'accordo — ha detto il compagno Cuffaro — nella sollecitazione contenuta nella relazione di Chiaromonte a sviluppare l'iniziativa del nostro Partito per rendere operanti i contenuti dell'intesa raggiunta a Roma. Anche perché c'è nel Paese una rapida evoluzione nel giudizio dell'opinione pubblica, delle masse popolari, sull'accordo. Viene infatti colto in maniera sempre più precisa il valore del risultato raggiunto anche se non sono stati usati toni trionfalistici.

E' anche questo un tratto che differenzia la fase nuova che si è aperta nel Paese rispetto all'inizio del centrosinistra. Il successo però, della nostra iniziativa politica sarà determinato dalla capacità di dare subito segni concreti del mutamento, affermando nei fatti i contenuti positivi dell'accordo.

Un problema centrale in questa fase è quello dei rapporti con la DC. Si tratta certo di sottolineare la responsabilità del partito di governo per il divario esistente fra le esigenze del Paese e la limitata soluzione che si è raggiunta. Ma questo non può voler dire polemica di scontro e di contrapposizione frontale con la DC su tutto.

L'attuazione degli accordi passa infatti anche soprattutto attraverso uno stretto rapporto positivo con quella parte della DC che ha voluto l'accordo, con la sua base — che non ha certo reagito con contraccolpi negativi — anche tenendo conto che in quel partito è in atto una battaglia serrata fra chi vorrebbe vanificare i risultati dell'intesa raggiunta e chi sinceramente si vuole adoperare per realizzarla.

Anche all'interno del PSI vi sono alcune difficoltà che vanno registrate e che debbono stimolare una nostra iniziativa politica. Spesso prevalgono in questo partito argomentazioni teoriche attorno alla « alternativa » e vengono lasciati in ombra i contenuti.

In questo senso dobbiamo operare per mantenere uno stretto rapporto unitario con la base socialista. E' inoltre necessario che tutto il Partito non solo percepisca il senso della nuova fase, ma vinca antiche (anche se giustificate) diffidenze nei confronti di altre forze, diffidenze che limitano la nostra capacità d'intervento.

Vanno infine registrati risultati positivi che l'accordo nazionale sta avendo in periferia. In Friuli Venezia Giulia dove la DC si è sempre rifiutata a un confronto diretto con il nostro Partito, si assiste ora a un rapido processo di mutamento della situazione politica. Risultati già se ne sono ottenuti — nella legge per la ricostruzione approvata recentemente per il concorrere di uno sforzo unitario fra tutte le forze democratiche — altre se ne intravedono. Resistenze ancora permangono, ma la trattativa per raggiungere un'intesa fra i partiti democratici a livello regionale che consenta di attuare la legge per la ricostruzione e lo sviluppo, ha fatto passi avanti, anche per i nodi che si sono sciolti a livello nazionale. E' ora possibile pensare che si giunga presto ad un risultato positivo.

Per quanto riguarda questioni più generali va segnalato un certo divario che sembra manifestarsi fra la nostra elaborazione sull'insieme delle questioni economiche del nostro Paese e problemi più particolari di settori. Così ad esempio, per quanto attiene al piano per la siderurgia, così per le questioni dell'economia marinara e la cantieristica. Su questi punti va accentuata la nostra precisa e concreta iniziativa, una definizione delle nostre proposte, l'affermazione di un nostro ruolo nel movimento di lotta.

Conte

Voglio soffermarmi — ha detto il compagno Conte — sulle questioni contenute nella relazione di Chiaromonte e riguardanti i problemi della agricoltura e dello sviluppo del Mezzogiorno. Bisogna sottolineare che su questi temi, sul piano della attuazione delle linee programmatiche abbiamo scadenze di tipo immediato. Alcune cose si possono fare subito, come ad esempio l'utilizzazione dei 500 miliardi destinati a finanziare i piani regionali di svi luppo.

Dobbiamo sostenere come Partito l'iniziativa delle Regioni, affinché esse elaborino speditamente i piani, attraverso la mobilitazione delle nostre organizzazioni, e la puntuale iniziativa di un ampio movimento di massa.

In questo senso assume particolare rilevanza l'attenzione, a mio avviso indispensabile, che dobbiamo dedicare ad una politica di tipo settoriale profondamente agganciata ai problemi. E' una occasione importante di collegamento con gli operai, con gli impiegati, con i commercianti, sui loro problemi per poter lottare insieme per una sollecita attuazione dei punti dell'intesa.

Per quanto riguarda i problemi del Mezzogiorno noi abbiamo di fronte a noi l'importante scadenza dell'allargamento della CEE (attraverso l'ingresso di Grecia, Portogallo e Spagna) e gli importanti problemi legati allo sviluppo dell'area mediterranea.

Uno dei risultati di questo avvenimento, che assume rilevanza storica, può essere quello di favorire nel Mezzogiorno un processo di ridimensionamento della agricoltura, e una ripresa dell'esodo, in definitiva un ulteriore arretramento della economia meridionale.

Il problema (per noi che siamo favorevoli allo sviluppo della linea di cooperazione internazionale) diviene oggi quello di far sì che questa sia per il Sud una occasione per l'affrancamento dalla sua arretratezza storica. Noi scartiamo a priori la guerra tra poveri. Il vero problema rimane quello di dare al Mezzogiorno gli strumenti per superare le condizioni di povertà e di arretratezza, insieme con quelle degli altri paesi del bacino, dando al Mezzogiorno una funzione trainante in questa direzione.

In questo senso si tratta di intensificare le attività di ricerca scientifica e di sperimentazione nel Sud, che sappiano legarsi alle esigenze dell'intera area mediterranea. Se facciamo progressi seri in questo campo, possiamo divenire esportatori di tecnologia e di scienza.

Alcuni esempi sul terreno della sperimentazione culturale sono da tempo in atto: si tratta di sviluppare nel Mezzogiorno nuove attività, costruire nuovi impianti, programmare in definitiva per una vasta area come quella mediterranea. Fare ciò significa aiutare il Mezzogiorno ad uscire dalla sua subalternità e avviare nei fatti una profonda rivoluzione di carattere culturale.

Pascolat

L'accordo programmatico — ha detto Pascolat — ha senza dubbio un significato di notevole portata e le difficoltà che si possono avvertire nell'orientamento del partito nascono dalla consapevolezza che con questo accordo l'insieme della situazione politica può fare un notevole passo in avanti. Il partito avverte il carattere eccezionale dell'accordo e la necessità di definire meglio la sua capacità di lotta e di scelte unitarie che deve coincidere con la realizzazione di compiti gravi e difficili. L'accordo programmatico richiama con evidenza la questione di un assetto politico più corrispondente alle attese delle masse popolari. L'accordo pone il problema del quadro politico in quanto accresce la funzione dei comunisti a tutti i livelli, soprattutto per quanto riguarda problemi di grande portata quali la politica economica, l'ordine pubblico, la scuola e l'università. Da ciò nasce la necessità di un mutamento profondo del nostro rapporto con la DC e con le forze politiche minori. Due problemi sono oggi particolarmente urgenti, quello della gestione corretta dell'accordo programmatico e la necessità che il partito indichi — come sta facendo con il progetto a medio termine — a tutte le forze democratiche, sociali e culturali una via sostanziale per uscire dalla crisi e dare una nuova prospettiva politica al paese.

Quanto sta avvenendo nel Friuli Venezia - Giulia dimostra che anche in periferia la DC è più attenta e più attiva nel rapporto democratico, anche se non mancano elementi di divisione. In questa regione i problemi della ricostruzione e quelli che sorgono col trattato di Osimo sottolineano la necessità di un rapporto più intenso fra tutte le forze democratiche e al tempo stesso la necessità di un vasto impegno della nostra forza per la attuazione della legge sulla ricostruzione. E' necessario quindi fare una politica che sia adeguata alla eccezionalità dei problemi che abbiamo di fronte. La legge speciale per il Friuli rappresenta un atto di estrema importanza e un fatto politico che qualifica in senso positivo la funzione del parlamento e il ruolo delle forze politiche democratiche nel momento di maggiore difficoltà del paese. E' su questi problemi che si misura anche la capacità del nostro partito di accrescere la sua influenza anche in vista della prossima scadenza elettorale.

Petroselli

Si sono attenuati — ha detto Petroselli — i tentativi di minimizzare la portata dell'accordo e ciò è dovuto sia all'azione nostra sia al fatto che fra le grandi masse popolari — pur tra gli ostacoli di una campagna di disinformazione — è stato colto l'essenziale di questo fatto nuovo, importante e significativo: l'appello alla solidarietà, alla ricomposizione dell'unità delle forze popolari per superare la crisi e rinnovare il Paese.

Di ciò vi è il segno positivo nell'orientamento del Partito, anche se, certo, permangono elementi di diffidenza sana e interrogativi, che toccano però un nodo reale: la contraddizione fra il fatto nuovo determinato dall'accordo e l'assenza di un governo di svolta che sarebbe già fin da oggi necessario.

Per questo va stimolata oggi un'iniziativa di massa per l'applicazione dei contenuti dell'accordo che eviti il pericolo di una separazione tra un accordo che segua sue logiche politico parlamentari e una iniziativa politica di massa (e persino un'attività del Partito) che segua altre logiche. Da qui la necessità che venga stabilito un nesso profondo fra valore politico dell'intesa raggiunta — la fine della discriminazione anticomunista che per tanti anni ha amputato la democrazia italiana — e i contenuti di un programma che è un riferimento nazionale di governo del tutto nuovo per il movimento operaio sul terreno dello Stato e nella società.

Ma quale movimento unitario e di massa bisogna saper sollecitare? Quali modifiche o correzioni alla nostra iniziativa politica e culturale anche a livello locale bisogna apportare? La difficoltà principale sta forse nel fatto che — come è stato notato — si assiste ad una certa attenuazione del giudizio sulla gravità e sulla natura della crisi. Occorrono in questo senso iniziative rigorose, anche coraggiose (come quelle prese dalla Regione Lazio di fronte all'agitazione corporativa in atto al Policlinico di Roma) capaci di suscitare un consenso organizzato e di massa attorno a una prospettiva di rinnovamento del Paese e per uscire dalla crisi. Si tratta inoltre di far valere il legame fra lotta per l'applicazione degli accordi e il confronto sul progetto a medio termine, pur nell'autonoma discussione sulle due questioni. Il problema è in sostanza quello di dare a quella battaglia per attuare i contenuti dell'intesa una prospettiva politica ed ideale più generale.

Dalla relazione del compagno Chiaromonte si può trarre un'indicazione precisa: compiere un esame accurato e rigoroso della situazione del Paese alla luce della domanda su cosa cambi qui a Roma e nel Lazio per esempio, dopo l'accordo e quali modifiche quell'intesa comporti nella situazione politica locale. Si delinea poi, più in generale, la questione del governo di transizione nella quale non mancheranno certo resistenze e contrattacchi, che mirino persino a mettere in discussione la stessa convivenza civile. Da parte nostra dobbiamo sapere che esistono d'altra parte le posibilità di creare un movimento unitario e di massa senza precedenti attorno a obbiettivi di risanamento e rinnovamento. Per quanto riguarda la nostra regione e Roma dovremo lavorare attorno al problema di come si mantiene aperta, si conquista, si difende una prospettiva di unificazione della società romana e regionale quando sono in gioco la riforma dello Stato e una nuova programmazione dello sviluppo.

Ma che la situazione offra oggi spazi di azione davvero nuovi è dimostrato da quanto accade fra i giovani. Nel Lazio si sono iscritti alle liste di collocamento 23.000 giovani, a Roma sono stati 15.000. Di questi — e il fatto è particolarmente significativo — il 50 per cento sono donne. Ma il dato forse più importante è che si sono già costituite 70 leghe di giovani disoccupati e 15 cooperative per agricoltura e servizi. La questione che si apre, e che va meditata con profondità, è che si pone concretamente, per la prima volta forse, — lo si è visto alla conferenza regionale sull'occupazione giovanile — la possibilità di creare un movimento di massa e unitario di giovani per il lavoro. Con tutto quello che ciò può significare anche per l'affermazione di nuovi valori di cultura e civiltà nel nostro Paese.

Lungo la linea dell'affermazione di un nuovo clima politico e nella società, va infine segnalata l'azione che si sta compiendo alla Regione Lazio. Qui, mentre si consolida la Giunta di sinistra e il rapporto unitario con i socialisti, si va ad una intesa istituzionale con una proposta di presidenza dell'assemblea alla DC ed è aperta la prospettiva di un accordo su alcuni punti di programma con l'opposizione dc. E' un fatto nuovo. E' una prova della quale non ci nascondiamo le difficoltà, ma necessaria se si guarda alla crisi, se si muove dalla consapevolezza che l'impresa nella quale siamo impegnati esige che si spinga avanti un processo di coinvolgimento di tutte le forze che possono essere interessate all'opera di risanamento e di rinnovamento.

Ceravolo

L'accordo va considerato — sostiene il compagno Ceravolo — un fatto politico di grande rilievo che apre una fase politica nuova. Come tale lo accoglie complessivamente il partito nel Veneto, ma anche l'opinione pubblica del Paese. Era avvertita la necessità di offrire un punto di sbocco di valore generale ai processi politici aperti con le elezioni del '75 e del '76, sottraendoli al rischio della precarietà e della reversibilità.

Non tutte le forze riescono a cogliere il valore del risultato raggiunto e del nuovo processo che si apre, il quale toglie alla DC lo spazio per un rilancio della politica della contrapposizione. La DC è costretta oggi a scendere sul terreno, per essa più scomodo, del confronto sui contenuti e sulle soluzioni. Se ciò avviene lo si deve in gran parte al nostro partito, che non ha offerto spazi e pretesti a chi attendeva un logoramento, o un impaccio a proseguire sulla nostra linea. Di ciò vi è accresciuta consapevolezza nel partito, che viene superando i dubbi che la politica per essere forza di governo fosse una variabile, non lo sbocco duraturo di tutta la nostra linea.

Certo, la DC vorrà tentare di costringerci a subire dei « vincoli » oggettivi, sperando di poter fare con noi ciò che riuscì a fare al tempo del centro sinistra. I vincoli che noi possiamo accettare sono però solo quelli funzionali al superamento della crisi economica e sociale, la quale appare anche nel Veneto sempre più preoccupante. Il problema dell'attuazione del programma, del rispetto dei tempi e delle scadenze, più che in termini quantitativi, si pone come sforzo di portare al massimo della tensione il processo e il movimento per risolvere i problemi del Paese. Questo è il punto di forza, l'elemento di stabilità, di coesione unitaria, di prospettiva che introduciamo nella vita del Paese.

In tal senso l'accordo ha una sua specifica forza trainante, addirittura degli effetti liberatori. Segni di questo tipo si verificano anche nel Veneto, dove in alcuni comuni, settori della DC convergono sempre di più su intese unitarie con noi. E importante è anche la conclusione cui è pervenuta la crisi regionale, in un Consiglio dove la DC detiene la maggioranza assoluta, e dove perciò ha accettato non per stato di necessità il confronto programmatico con noi. Si è giunti così a definire un'area di convergenze, con la decisione di concentrare le risorse finanziarie su progetti di zona, e affermando il punto politico significativo del valore delle scelte nazionali di piano per il Mezzogiorno. Forti contraddizioni permangono nella DC, ma i punti fermi conseguiti alla fine si impongono sotto la spinta dei processi di fondo che li hanno determinati.

Spriano

L'accordo programmatico — ha detto il compagno Spriano — ha collocato la situazione in uno stadio più avanzato. Se ci fosse bisogno di una controprova basterebbe ricordare le preoccupazioni per una innovazione politica che si erano espresse al comitato centrale dello scorso marzo. Oggi vi è una maggior consapevolezza che la difesa dello Stato è condizione necessaria per ogni avanzata delle classi lavoratrici e che, dopo la firma degli accordi esiste un terreno di lotta molto ampio: quello appunto della mobilitazione unitaria di massa per la realizzazione completa e puntuale degli impegni sottoscritti. Esiste nel partito, al tempo stesso, una diffidenza che ha origini storiche, ma che deriva anche da fatti recenti. La vicenda della legge sull'equo canone, il cui peggioramento aggraverebbe drammaticamente le condizioni di vita di centinaia e centinaia di migliaia di famiglie, in specie nelle grandi città, può avere come riflesso un atteggiamento di sfiducia anche nel nostro elettorato. E' necessario che su questo problema vitale si esprima una pressione unitaria che si riverberi anche sul dibattito parlamentare e porti a risultati positivi. Ma il limite di fondo resta, il fatto che continua a governare il Paese un monocolore dc il che indica che stiamo ancora al di qua della svolta democratica, di un governo di unità nazionale, ma per raggiungerla non bisogna che nel partito si faccia strada uno stato di animo che delega ogni iniziativa al gruppo dirigente, con l'errata concezione che ulteriori passi in avanti possono essere fatti solo sulla base di trattative e senza lotte e mobilitazione di massa. E' necessario stimolare il dibattito su temi specifici, come quello della scuola, della ri forma universitaria, coinvolgendo per tempo docenti, studenti e genitori. Non deve più avvenire che poi ci autocritichiamo perché l'elaborazione della riforma è avvenuta nel chiuso di un'aula di commissione parlamentare. Il problema più generale è quello oggi che concerne un preoccupante distacco di tanti intellettuali tradizionali, di sinistra, dai termini effettivi della lotta politica e sociale, chiusi come sono in una sorta di « sovversivismo libertario ». Non possiamo indulgere ad alcun trionfalismo su una nostra pretesa egemonia, ben lungi dall'essere raggiunta, quando ancora si manifesta una nostra grande difficoltà a fare partecipare concretamente al disegno e all'opera di una trasformazione positiva, di un intervento riformatore, molte forze culturali. La questione è anche di chiarezza politica e teorica nelle nostre file, anzitutto sullo Stato da difendere e rinnovare. Dobbiamo suscitare un nuovo impulso di elaborazione e di concretezza in cui anche si affrontino con costanza i temi della democrazia socialista, dei rapporti tra governanti e governati nelle società socialiste esistenti. Vi è oggi una convergenza — nell'offensiva anticomunista espressasi sul tema della cosidetta repressione di regime — tra un certo estremismo radicale e gruppi culturali « liberal - democratici », che non hanno affatto preso un'aperta posizione sulle ultime dispute come quelle sollevate dall'assurdo appello francese, ma parlano, come gli estremisti, di « potenzialità totalitaria » insita nella attuale situazione politica.

Lettere all'Unita

Che cosa vogliamo dire con « serietà degli studi » ?

Cara Unità,

in questi ultimi giorni ho seguito il dibattito che è stato aperto sul giornale sul problema delle bocciature nella scuola. Mi sembra, se ho letto bene, che negli interventi, salvo alcune lodevoli eccezioni, non sono state fatte le necessarie distinzioni.

In questi ultimi tempi da troppi insegnanti (compagni, democratici) che operano concretamente nella scuola si tende a semplificare schematicamente la questione. Da un lato si promuove tout-court *credendo, erroneamente a mio modo di vedere, che in questa maniera si superi la selezione di classe. Dall'altro, facendosi spesse volte scudo della « serietà » degli studi, si pensa di risolvere le contraddizioni con il sistema dell'« onesta bocciatura » che, vedendo bene, mantiene la selezione di classe. Quei compagni, quegli insegnanti democratici che anche nella scuola dell'obbligo praticano e, qualche volta, teorizzano questa seconda impostazione cercano di superare le contraddizioni che ogni onesto insegnante incontra nel tipo di scuola che ancora oggi abbiamo nel nostro Paese, imboccando una strada semplicistica, non meno di coloro i quali adottano la soluzione della promozione* tout-court.

La verità è, compagni, che il rinnovamento della scuola, il superamento dei dislivelli di partenza, determinati in gran parte da situazioni socio-economiche che ben conosciamo, si possono concretamente realizzare solo attraverso uno studio approfondito, sistematico della realtà che lo studente vive, dei processi di apprendimento e dei metodi e contenuti più idonei a favorire l'apprendimento stesso. E tutto ciò implica spirito di sacrificio (senza alcuna concessione al volontarismo), ricerca continua e paziente di convergenze unitarie nell'ambito degli organi collegiali e anche un grande impegno personale, lottando al proprio posto di lavoro anche, ma direi soprattutto, quando la situazione in cui l'insegnante opera è tale da rendere oltremodo difficile coinvolgere la maggioranza dei colleghi e dei genitori in un processo di vero rinnovamento della scuola.

Questo vale in modo particolare per la scuola dell'obbligo, ma sarebbe sbagliato pensare che all'insegnante delle scuole medie superiori non rimanga altro da fare che prendere semplicemente atto di quello che è stato fatto, in positivo o in negativo, durante il corso degli studi inferiori.

Altro che liquidare la spinosa e complessa questione riconducendo tutto al dilemma: bocciature sì, bocciature no! La serietà degli studi non si risolve con le bocciature. A questo riguardo mi sembra che il nostro partito dovrebbe meglio puntualizzare che cosa si intende per serietà nello studio. Non dimentichiamoci che coloro i quali utilizzano la scuola come strumento per il mantenimento dei propri privilegi di classe a danno del movimento dei lavoratori, molte volte si appellano a generiche enunciazioni di questo tipo per cercare di riportare indietro un processo di rinnovamento che, si voglia o no, è stato messo in movimento.

Non vi sembra che si faccia sempre più impellente la necessità di chiarire fino in fondo che cosa noi intendiamo per serietà degli studi, intensificando il confronto con tutti gli insegnanti democratici, con la gente, i genitori, gli studenti e anche all'interno del partito?

FRANCESCO CIPRINI
Insegnante nella scuola media di Bedizzole (BS)

Dopo gli studi artistici c'è solo la disoccupazione

Signor direttore,

siamo diplomati dell'Accademia delle Belle Arti di Napoli, abilitati all'insegnamento di Educazione artistica, da anni iscritti nella graduatoria dei nuovi incarichi, abilitati presso il provveditorato agli studi di Napoli, senza alcuna speranza di ottenere il posto di lavoro.

Colleghi dell'ultimo anno dell'Accademia ci hanno fatto leggere un'istanza inviata al ministro della PI, mediante la quale, allo scopo di creare nuovi posti di lavoro per diplomati dell'Accademia di Belle Arti, chiedono che la cattedra di Educazione artistica della scuola media venga eguagliata a quella di Educazione tecnologica secondo queste ore settimanali: due per la prima classe, tre per la seconda, tre per la terza. Ciò in modo da liberare otto ore d'insegnamento per ogni cattedra attuale di Educazione artistica, per la formazione di altrettante cattedre d'insegnamento da attribuire ai giovani diplomati dell'Accademia disoccupati. Nell'istanza è ribadito giustamente che l'insegnamento di Educazione artistica è l'unica fonte di lavoro per i giovani che hanno intrapreso gli studi artistici e si può aggiungere che, permanendo lo stato attuale delle cose, non è onesto continuare a tenere in funzione Licei artistici, Istituti d'arte ed Accademie di Belle Arti al solo scopo d'ingannare i giovani ed aumentare ogni anno la pletora dei disoccupati.

Ciò è suffragato in pieno dal fatto che presso il provveditorato agli studi di Napoli le graduatorie riescono inevase e cioè nessuno riesce ad avere mai un posto.

LETTERA FIRMATA
da quattro diplomati (Napoli)

Per applicare subito il nuovo calendario scolastico

Cara Unità,

sono passati circa due mesi dall'approvazione alla Camera di un provvedimento di legge di modifica del calendario scolastico e con altre misure volte a garantire un maggior diritto allo studio (abolizione degli esami di riparazione nella scuola dell'obbligo, abolizione di voti e pagelle e adozione di nuovi criteri di valutazione basati sulla formulazione di giudizi analitici, istituzione di programmi di integrazione didattica da parte dei consigli di circolo e di istituto).

Questi provvedimenti, che vengono approvati dopo anni di dibattiti e mobilitazione dei sindacati unitari e delle forze politiche di sinistra all'interno della scuola e nella società, sui temi dell'evasione dall'obbligo scolastico e per il diritto allo studio, permetteranno di combattere più efficacemente la selezione che ancora colpisce in maniera scandalosa, fin dai primi anni della scuola elementare, gli alunni provenienti dalle classi popolari.

E' augurabile quindi che questa legge — che ho appreso essere stata definitivamente approvata dal Senato proprio in questi giorni — possa entrare in funzione fin dal prossimo anno e servire come valido strumento a quanti, docenti e genitori, all'interno dell'istituzione scolastica si battono per una scuola di massa e qualificata.

LORETO DI DONATO
Docente di scuola media (Roma)

Se un battaglione intero mangia cibo avariato

*Alla redazione dell'*Unità.

Questa lettera vuole essere una precisa denuncia sulle condizioni generali della caserma « Zannettelli » di Feltre.

Dopo un campo estivo al quale molti alpini del btg « Feltre » erano stati mandati senza essere prima sottoposti alle previste e necessarie visite mediche di controllo e dove solo la « dea fortuna » ha potuto evitare che gli incidenti (cadute, scalciature dei muli) e i malori (si devono registrare alcuni casi di collasso cardiocircolatorio a testimonianza, tra l'altro, della durezza e pericolosità di quelle escursioni) non si siano trasformati in casi mortali; dopo un campo dove, inoltre, gli alpini, in più occasioni, avevano trovato da ridire non solo sulla qualità degli alimenti, sempre scadenti, ma addirittura sul rispetto quantitativo delle spettanze che quotidianamente avrebbero dovuto essere corrisposte loro, sembrava che il rientro in caserma potesse significare la fine e la liberazione da un pericoloso incubo. Ma, a qualche giorno dal rientro, dopo la somministrazione di un misterioso cibo avariato, l'infermeria si è riempita di alpini colpiti da attacchi di dissenteria e di febbre. Sono occorsi ben 5 giorni perchè le analisi parlassero di tossinfezione da cibo avariato.

Così dopo vari tentativi di mascherare l'accaduto e dopo la proclamazione di un breve stato d'emergenza, tutto verrà infossato fino a quando, col prossimo caldo, non succederà la medesima cosa, viste e considerate le carenti condizioni sanitarie ed igieniche delle caserme in generale.

Questa volta è andata, per modo di dire, bene: una quarantina di persone in infermeria, le meno fortunate curate sul posto e rispedite in branda, alcuni ricoveri all'ospedale civile. Ma se veramente si fosse trattato di malattia infettiva (colera e simili) cosa avrebbe potuto provocare un battaglione di alpini « infestati » a spasso per la città?

LETTERA FIRMATA
da un gruppo di soldati (Feltre - Belluno)

Libri e riviste per i circoli del Meridione

CIRCOLO FGCI « Antonio Gramsci », via XXIV Maggio, *88060 S. Caterina Jonio (Catanzaro): « Qui le condizioni culturali e di vita sono molto arretrate. Nell'abbandono generale cerchiamo di rivolgerci ai giovani per organizzarli e offrire loro dei punti di riferimento e di ritrovo sociali oltre che politici. Abbiamo individuato, mediante la discussione, profonde carenze in noi dal punto di vista culturale rese più acute dal circolare di una certa sottocultura scolastica. Abbiamo deciso perciò di sviluppare la lettura. Vi chiediamo perciò di inviarci libri e pubblicazioni, dato che non abbiamo fondi a disposizione ».*

CIRCOLO FGCI, presso sezione PCI, corso Regina Margherita 40, *94010 Villarosa (Enna): « Abbiamo delle difficoltà per comperare libri e materiale culturale in genere (riviste, documenti politici) e non essendo la sezione del PCI, nè i compagni iscritti alla FGCI, in grado di affrontare totalmente le spese necessarie, abbiamo pensato di rivolgerci a quei compagni e a quelle sezioni in grado di darci un valido aiuto in tal senso. Ci servono soprattutto libri, aiuti finanziari, abbonamenti a riviste, manifesti, mostre fotografiche, documenti sulla questione femminile, e tutto quanto può essere utile alla formazione culturale e all'azione politica del nostro circolo ».*

La relazione di Chiaromonte

(Dalla settima pagina)

sionati dalla forza dei nostri avversari e dalle capacità diaboliche del capitalismo, e che ieri predicavano l'inevitabilità della socialdemocratizzazione del PSI e dell'integrazione della classe operaia, e che oggi affermano che l'accordo programmatico favorisce soprattutto la DC. Agli inizi della politica del centro sinistra, noi comunisti, pur denunciando i propositi di divisione del movimento operaio che erano insiti in quella politica e che del resto venivano apertamente proclamati da alcuni, avemmo fiducia nella nostra linea unitaria, operammo per mantenere i nostri rapporti unitari col PSI in tutto il movimento di massa e anche sul piano politico, fummo facili profeti nel prevedere che una politica di riforme non poteva basarsi sulla divisione della sinistra.

Oggi la situazione è completamente diversa. Diversa innanzitutto per i dati oggettivi. Allora c'era l'illusione del miracolo economico. Oggi la gravità della crisi fa avanzare con forza l'esigenza dell'unità e spinge a una politica di rinnovamento e di riforme basata sull'austerità. Allora le politiche del PCI e del PSI erano divergenti, *oggi no*. Il grado di unità tra questi due partiti, e anche con altre forze democratiche intermedie, è oggi, senza confronto, più elevato rispetto a quello degli inizi degli anni '60. Certo: sono aperte fra noi discussioni sulla strategia politica che bisogna seguire a più lunga scadenza, ma non sembra che esistano diversità sostanziali, nonostante le differenze di valutazione che pure sono emerse, fra noi e i socialisti, sull'accordo programmatico e sulle sue conseguenze, per quel che riguarda la necessità che l'Italia superi la crisi che la travaglia e possa essere diretta, in questa non facile impresa, da un governo di unità tra tutte le forze democratiche e popolari. Del resto, abbiamo già ricordato come la fase politica nuova che si è aperta con l'intesa programmatica ha avuto origine da un'iniziativa del PSI e, più in generale, da una posizione politica socialista che si è battuta e si batte per la caduta di ogni discriminazione anticomunista.

Esiste, dunque, oggi un'unità fra noi e il PSI su alcuni punti che però sono fondamentali. E qui sta, a nostro parere, la *garanzia principale che non si* ripeta l'esperienza della politica del centro-sinistra degli anni '60. Anche per questo noi attribuiamo la massima importanza ai nostri rapporti con i compagni socialisti, e invitiamo tutto il partito a guardare a questi rapporti come a cosa fondamentale. Tutto quello di cui abbiamo parlato in questa relazione ha come uno dei suoi punti principali, l'unità fra noi e i compagni socialisti. Certo, con il PSI dobbiamo continuare e approfondire il dibattito sulle prospettive politiche più lontane che vogliamo aprire all'Italia e sulla società nuova che vogliamo costruire qui da noi; e da questo punto di vista ci auguriamo che, da parte dei compagni socialisti, ci vengano osservazioni, suggerimenti, critiche alla nostra proposta di progetto a medio termine e che possiamo discutere presto — come è stato annunciato — anche di loro proposte. Il dibattito va proseguito altresì sui grandi temi della pace e dell'avvenire del socialismo nel mondo e in particolare nell'Europa occidentale. Riteniamo che, su questi temi generali, le posizioni nostre e dei socialisti si siano, negli ultimi tempi, avvicinate. In ogni caso, la discussione sopra di essi non può e non deve impedire che le forze dei nostri due partiti combattano insieme per portare fuori il Paese dalla crisi, per l'attuazione piena e rapida dell'accordo programmatico, per spingere alla formazione di un governo di unità nazionale. Noi ci auguriamo che questo avvenga, e faremo di tutto, al centro e alla periferia, in questa direzione che, ripeto, consideriamo fondamentale.

I prossimi mesi saranno assai impegnativi. Il lavoro che ci aspetta è difficile. Salvare e rinnovare la democrazia italiana. Fare avanzare l'unità fra tutte le forze democratiche e popolari. L'Italia ha bisogno di un partito comunista molto attivo e combattivo, capace di mobilitarsi in maniera straordinaria ed eccezionale, capace di operare con slancio rivoluzionario e con intelligenza politica.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3-5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: anno 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: anno 80.500, semestrale 41.500, trimestrale 21.450. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: anno 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: anno 93.500, semestrale 48.450, trimestrale 25.100. COPIA ARRETRATA: L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE: a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm.). COMMERCIALE: edizione nazionale generale: 1 modulo: feriale 50.000; festivo 70.000 - Milano-Lombardia: feriale L. 9.700; festivo 14.000; giovedì e sabato 12.300 - Bologna: L. 12.000-22.000; giovedì e sabato 15.400 - Genova-Liguria: L.10.500-13.500 - Modena: L. 6.600-12.300; giovedì e sabato 8.800 - Reggio Emilia: 5.700-11.000; giovedì e sabato 7.000 - Emilia-Romagna: L. 5.700-8.800; giovedì e sabato 7.000 - Regionale Emilia (solo feriale): L. 11.400; giovedì e sabato L. 17.500 - Torino-Piemonte: feriale L. 9.700; festivo L. 14.000; giovedì e sabato L. 12.300 - Tre Venezie: L. 5.700 - 6.600 - Roma e Lazio: L. 11.000 - 15.000 - Firenze-Toscana: feriale L. 11.000; Firenze e provincia: festivo L. 15.400; Toscana: festivo L. 8.800 - Napoli-Campania: L. 6.600 - 8.800 - Regionale Centro Sud: L. 4.000 - 6.600 - Umbria: L. 5.300 - 7.000 - Marche: L. 7.000 - 8.800; giovedì e sabato 7.900. AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: edizione nazionale: L. 1.000 il mm/col. NECROLOGIE: edizione nazionale: L. 500 per parola; edizioni locali: Italia settentrionale L. 300; regionale Emilia-Romagna L. 350; Centro-Sud L. 250 per parola. PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C. C. P. 3 / 5531. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19